

► **PENSIERO FORTE**L'INTERVISTA **JEAN-CLAUDE MICHÉA****«Mentre la destra ora cita Gramsci la sinistra è schiava del liberismo»**

Parla lo storico più contestato e discusso di Francia, capace di superare gli antichi steccati della politica. Ex comunista, è il maggior fustigatore del Partito socialista ed è amatissimo dai sovranisti e dagli identitari

di **SEBASTIANO CAPUTO**

■ Figlio di resistenti, ex membro del Partito comunista francese (lo ha abbandonato nel 1976), Jean-Claude Michéa è diventato celebre Oltralpe dopo aver denunciato il tradimento storico del Partito socialista, accusato di essere il più grande difensore dell'ideologia liberale-libertaria. Tacciato da una buona parte degli intellettuali politici come «reazionario», i suoi scritti hanno impressionato i sovranisti, tra cui Marine Le Pen. Il suo nuovo libro si intitola *Notre ennemi, le capital* (Edizioni Climats-Flammarion).

Anche da voi in Francia, tra aprile e maggio, le elezioni verranno dettate dallo spirito populista dei tempi?

«Da quando vengono portati avanti programmi neoliberali gli Stati europei si finanziano sempre meno con la tassazione e sempre più con i prestiti nei mercati finanziari internazionali. Di conseguenza i governi devono rendere conto ai mercati invece che ai cittadini che li hanno eletti (tanto più se è l'oligarchia di Bruxelles a tenerli d'occhio). Questo spiega perché da 30 anni viene sempre applicata la stessa politica neoliberale, indipendentemente se il governo eletto sia di destra o di sinistra. C'è infatti una progressiva perdita di fiducia delle classi popolari che non credono più alla dicotomia tra destra e sinistra (dicotomia che esiste solo nelle classi medie urbane, relativamente protette dalla globalizzazione), e si gettano nell'astensionismo, nel voto bianco o nel cosiddetto voto anti sistema. E non sarà di certo la conversione della sinistra - in corso dalla fine del 1970 - al

liberalismo economico, politico e culturale (la somma di Hayek e Foucault) che invertirà questa tendenza. La forbice tra chi vive nel basso e chi invece vive nell'alto continuerà ad allargarsi. Non è un caso che un po' ovunque in Europa, le élite stiano studiando come "governare diversamente" (come ha spiegato Wolfgang Streeck stiamo entrando nell'era del "capitalismo post-democratico"). La loro soluzione sembra opporsi al «né destra né sinistra» del basso,

“

Solo Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon si distinguono dalle tesi mainstream sulla globalizzazione

”

con il «né destra né sinistra» dell'alto. In questo senso la mongolfiera liberale potrebbe rimanere in alta quota. Almeno per un altro po' di tempo». **Possiamo considerare Jean-Luc Mélenchon e Marine Le Pen gli unici candidati anticapitalisti in corsa per l'Eliseo?** «Si in effetti sono gli unici due candidati, tra quelli che possiedono un'importante base elettorale, a distinguersi ciascuno a suo modo, dal discorso mediatico ufficiale sui benefici della globalizzazione e del libero scambio. Vorrei aggiungere che, nel caso di Mélenchon, il suo approccio è tanto più interessante perché



FUOCO E FIAMME Jean-Claude Michéa. In Italia è da poco uscito il suo saggio *I misteri della sinistra*

non solo ha seguito la strategia di Podemos, ma ha anche sviluppato una critica dell'ideologia produttivista basata sul mito della crescita illimitata. Pertanto gli resta ancora molta strada da fare per quanto concerne la critica coerente e sistematica al capitalismo. Ma è anche vero che sembra impegnarsi in questa direzione, non a caso la sinistra ufficiale fa di tutto per mettergli il bastone fra le ruote».

Second lei la caduta di Manuel Valls alle primarie apre degli spazi di cambiamento all'interno del Partito socialista? «La sconfitta di Manuel Valls è

dovuta principalmente, a mio parere, alle manovre di Martine Aubry - di cui Benoît Hamon è sempre stato il "sottomarin" - per accrescere il suo controllo su ciò che resta dell'apparato del Partito socialista e rafforzare le baronie locali eliminando tutti i suoi rivali (tra cui Manuel Valls era il più pericoloso). È illusorio vedere nella vittoria di Benoît Hamon una radicalizzazione della sinistra ufficiale. Basta leggere il suo programma elettorale. La sua proposta di reddito universale (con annessa legalizzazione della cannabis) non è altro che un modo di prendere atto - sulla scia di

Milton Friedman - dell'incompatibilità definitiva del neoliberalismo e della piena occupazione. E ricordiamoci che l'ideale originale del socialismo era, invece, lavorare meno, ma tutti!».

Il Front national ha saputo radicarsi nei milieu popolari e allo stesso tempo culturali. Possiamo parlare di gramscismo politico? Esiste una strategia precisa?

«È paradossale ma vero! La destra antiliberalista, attenta alla dimensione culturale della politica (negli anni Trenta, Albert Thibaudet aveva già detto che la cultura sarebbe stato l'ultimo rifugio della destra

tradizionale), non ha paura oggi di citare Antonio Gramsci. A differenza di una sinistra moderna - impigliata nel sociologismo di Pierre Bourdieu - che ha sempre più difficoltà a comprendere che il crescente interesse per le questioni morali e identitarie non implica necessariamente una svolta a destra (inoltre sarebbe sufficiente leggere gli scritti di Gramsci sulla cultura popolare o la questione del Mezzogiorno per intenderci). Di questo passo la sinistra si allontana sempre più dalle classi popolari. E, alla fine, la pagherà molto cara».

Molti analisti anticipavano un secondo turno Marine Le Pen contro François Fillon. Ora sembra spuntare il nome di Emmanuel Macron. Quali sono le sue previsioni?

«Questi analisti hanno ovviamente informazioni che io non ho! Il fatto che Fillon sia stato scelto come candidato ufficiale della destra ha di sicuro rimescolato tutte le carte. Al momento nessuno - ancora meno i sondaggisti - può dire con certezza chi passerà

“

I progressisti si sono allontanati dalle classi popolari e pagheranno cara questa scelta

”

al secondo turno. L'unica cosa pronosticabile, come ho già detto, è il fatto che Emmanuel Macron sia diventato - cosa che non era fino a qualche mese fa - il candidato che meglio di chiunque altro rappresenta gli interessi di un sistema economico e finanziario che perde acqua da tutte le parti. A ogni modo è vero che un banchiere formato alla scuola di Althusser - ha fatto una tesi sotto la direzione di Etienne Balibar - non si trova tutti i giorni! E questo può essere molto interessante per far sopravvivere il sistema liberale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le amnesie dell'«Unità» su Aggeo Savioli persecutore dei giornalisti di Montanellidi **MAURIZIO CABONA**

■ Domenica scorsa, sull'*Unità*, due articoli ricordavano Aggeo Savioli, decano del quotidiano, scomparso a 90 anni. Sottolineandone determinazione e serietà, gli articoli ne tacevano il giuramento. Giugno 1974. Su iniziativa discreta di Eugenio Cefis, allora alla testa della Montedison, *Il Giornale* nasce per opporsi al compromesso storico, che *L'Unità* invece auspicava. In quel clima teso - il colpo di Stato in Cile era del settembre precedente - Savioli chiede ai colleghi della gran-

de stampa di sinistra e d'estrema sinistra di allora, specialmente del ramo spettacolare, un gesto simbolico: giurare che non avrebbero salutato - il verbo va preso in senso ampio - uno del *Giornale*. Le esistenze dei giornalisti presi di mira proseguirono inalterate. Incrociare per strada i (con)giurati era infatti improbabile.

Morale: alla gran parte dei redattori del *Giornale*, che lavoravano nella sede di piazza Cavour a Milano o in quella di piazza di Pietra a Roma, uscendo solo per tornare a casa, del «giuramento di Aggeo» non giunse nemmeno notizia. Le occasioni di contatto tra colleghi di testate diverse non erano molte nean-

che allora. C'erano però le conferenze stampa, soprattutto ai grandi festival del cinema. Cannes e Berlino, oltre alle Giornate del Cinema, che dal 1969 e fino al 1978 sostituivano la Mostra di Venezia.

LE DISCRIMINAZIONI

Nata per essere ampia, la sanzione di Savioli si rivelò mirata su pochissimi. Inoltre era diversa, politicamente, dalla discriminazione tra gli «uomini e no» del romanzo di Elio Vittorini. Non colpiva infatti tanto la stampa di destra e di estrema destra; né i giornalisti che, in epoca monarchica o repubblicana, erano stati fascisti: in quella barriera si era aperto un var-

co fin dagli anni Cinquanta, come raccontano le autobiografie professionali di Giorgio Bocca (*Il provinciale*) e Giampaolo Pansa (*Il revisionista*).

No, quello del giuramento di Savioli era l'episodio diverso di un'epoca diversa, rigurgito non di antifascismo, ma di anti anticomunismo. E aveva un precedente nel 1966: la messa al bando, da parte della stampa di sinistra ed estrema sinistra, anche cattolica, di un altro collega, Gualtiero Jacopetti, che con il cinema - specie con *Africa addio* - aveva avuto molto, molto successo. Non a caso Jacopetti era anche una delle grandi firme del *Giornale* in epoca Montanelli. In sostan-

za, a essere circondati dall'isolamento decretato da Savioli furono quasi solo i giornalisti che *Il Giornale* mandava ai Festival del cinema, cioè Alfio Cantelli e Carlo Laurenzi. Nessuno dei due aveva un passato fascista, nessuno dei due esprimeva simpatie per partiti di destra.

IL CONO D'OMBRA

Ma erano del *Giornale* e tanto bastava. A mettere in un cono d'ombra i «reietti» si prestarono in molti, meno per cattiveria che per conformismo. Invece Savioli aveva un progetto politico e credeva così di difenderlo. Un dissidente si manifestò però subito: Tullio Kezich. Al mio

primo Festival di Cannes, quello del 1978, in un pranzo di critici non allineati (Michel Marmin di *Le Figaro*; Alain de Benoist di *Le Figaro Magazine*; Michel Mourlet di *Valeurs Actuelles*; Enrico Fulchignoni, funzionario dell'Unesco a Parigi, che firmava *Il demone sul Borghe*), raccontai a Claudio Quaranotto, critico del *Borghese*, che Kezich era seduto dietro di me a una proiezione del mattino. «È una delle rare persone gentili che vengano ai festival», osservò Quaranotto.

Anni dopo, passeggiando con Kezich a Trieste, dove avevo presentato i film da lui prodotti negli anni Cinquanta e Sessanta con la «22 dicembre», gli chiesi se i «non salutatori» non salutassero me - ormai critico cinematografico del *Giornale* - o non salutassero la testata. Confiandomi il giuramento di Aggeo, Kezich mi disilluse. Tutto questo casino non era stato per me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► PENSIERO FORTE

Il nuovo femminismo secondo Marion Le Pen

L'esponente del Front national, nata nel 1989, fa a pezzi «i dinosauri sessantottardi» e le virago «retrograde» della sinistra europea. È un manifesto che fa il punto sui diritti della donna da una prospettiva inedita e molto coraggiosa

Pubblichiamo integralmente il discorso tenuto da Marion Le Pen davanti all'Assemblée nationale francese. In aula si discuteva delle nuove leggi in materia di informazione sull'aborto. L'esponente del Front national ha colto l'occasione per spiegare quale sia la sua visione della questione femminile e dei diritti della donna, producendo di fatto il manifesto di un «nuovo femminismo».

di **MARION LE PEN**

■ Ogni volta che sento parlare [la sinistra] in quest'aula, mi ritorna alla mente un vecchio adagio: chi vive per combattere un nemico, ha tutto l'interesse a non farlo morire.

Per giustificare le vostre assurdità, continuate a tenere in vita, grazie alla respirazione artificiale, battaglie vinte molto tempo fa. Paventate minacce che non esistono ed avversari fantasma.

La verità è che, oggi, nessun partito politico sta minacciando di mettere fuori legge l'aborto o di limitarne l'accesso. Siete voi che regolarmente, un po' troppo regolarmente in effetti, tirate



DETERMINATA Marion Maréchal-Le Pen, nata nel 1989, nipote di Marine Le Pen. Il nonno, Jean-Marie, fondò il Front national nel 1972

Oggi nessun partito minaccia di mettere fuori legge l'aborto o di limitarne l'accesso. La sinistra ne parla per sviare l'attenzione dalle sue mancanze

fuori l'argomento, probabilmente per distogliere l'attenzione dalle vostre deprecabili inadeguatezze per quanto concerne la politica economica, in particolare riguardo alla situazione precaria di molte donne e

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ È stato l'intellettuale francese Eric Zemmour, qualche anno fa, a rilanciare la polemica sull'Europa «femminilizzata», che rinuncia a se stessa in nome di una vocazione suicida all'accoglienza e alla sottomissione. Ed è un singolare paradosso che, a dare corpo e anima alla sua battaglia, siano oggi un manipolo di donne coraggiose, che avanzano laddove i maschi indietreggiano. Sono queste donne, ora, a battersi per distruggere l'Europa sterile e tentennante, dimentica del suo passato, delle sue tradizioni, e condannata a non avere un futuro. Puntano a sgretolarla per edificarne una nuova, più forte e orgogliosa. Un'Europa fatta a loro immagine e somiglianza.

Sono diverse, queste ragazze d'acciaio. Ma tracciano un sentiero comune. Rimettono al centro del dibattito la questione femminile, certo, perché oggi i diritti della donna sono la linea di confine che ci separa dalle altre e numerose

madri single. La verità è che voi siete delle femministe retrograde, dinosauri politici sessantottardi.

Oggi, ed è tempo che ve ne rendiate conto, le donne possono votare, lavorare o non lavorare, possono sposarsi, divorziare, prendere contraccettivi ed abortire, se lo desiderano. Ne sono felici.

Ciò di cui sono meno felice, invece, è che molte donne abortiscano per ragioni economiche: il 47% secondo un sondaggio Ifop del 2010. Una non-scelta a cui voi non offrite alcuna soluzione e di cui non parlate nemmeno. No, signora ministra, l'alternativa all'aborto non è solamente, e cito lei: «Una gravidanza non desiderata

CHI È

LA NIPOTE D'ARTE CHE INFIAMMA GLI ELETTORI

■ Marion Jeanne Caroline Maréchal-Le Pen è nata il 10 dicembre 1989. Jean-Marie Le Pen è suo nonno, Marine Le Pen sua zia. Mentre si è scoperto che Samuel Maréchal non è suo padre biologico. Da qualche anno, Marion è un'esponente di punta del Front national. All'età di 22 anni è stata la più giovane parlamentare francese della storia.

portata a termine», ma può anche essere una donna che ha la gioia di tenere il suo bambino, evitando un aborto non voluto, avendo trovato l'aiuto ed il supporto necessari.

Lo dico, e lo penso sinceramente: lei è la vergogna della lotta [per i diritti] delle donne, ossessionata come è dal colore degli zaini di scuola, dal sessismo della grammatica, dai giochi rosa nei Kinder sorpresa, dalla divisione dei turni di lavaggio dei piatti nelle coppie. Siamo completamente fuori strada, lontani dalle vere minacce che oggi incombono sulla libertà delle donne. Ricordo il vostro silenzio colpevole sulle 1.200 donne molestate sessualmente la

sera di Capodanno in Germania da migranti, per esempio.

Penso al vostro silenzio sulla shari'a, la legge islamica, che si applica oggi in certi quartieri di Francia e che nega alle donne i diritti più elementari. Capisco che ciò vi disturbi, perché il vostro grande campione Benoit Hamon vede in questa lenta e progressiva erosione islamista, la «continuazione del machismo "franchouillard" (colloquiale spregiativo per «francese medio sciovinista», n.d.t.) della classe operaia». Che cecità ipocrita, per non dire complice o forse elettorale. La vostra avversione al patriarcato, incarnato dal maschio bianco eterosessuale, ha condotto

molto fra voi alla collaborazione con tutte le minoranze che condividono questa avversione, sacrificando così qualsiasi coerenza ideale: femministe, islamisti, Lgbt... è tutta una lotta sola.

Ed è così che coloro che si presentano oggi come i garanti del diritto delle donne a disporre del proprio corpo sono gli stessi che difendono la sottomissione di esse col velo e la mercificazione di esse come madri surrogate. Non è così, madame Lemorton? Signora presidente di commissione, vorrei un chiarimento: quando lei spiega nel suo discorso che un bambino soffre quando i genitori parlano di lui come di un, la cito, «incidente», cosa intende? Che sarebbe stato meglio abortire quel bambino? Non capisco. Mi spiego (che vi piaccia o no, mi permetto questa mancanza di pudore, perché il fatto è di dominio pubblico): avete davanti a voi un «incidente», che è vivo e vegeto e che preferisce oggi essere qui piuttosto che essere stato abortito. E infine, dal momento che criticate gli uomini eletti in que-

Siete ossessionate dal colore degli zaini di scuola, dal sessismo della grammatica, dai giochi rosa nei Kinder sorpresa, ma tacete sulle violenze di Colonia

st'aula, io sono una donna, e ve lo dico chiaramente: questo testo contro le donne e contro la libertà di espressione, non porterà certamente il mio nome.

[Traduzione di Alberto Pesaro]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carica delle donne d'acciaio che vogliono ribaltare l'Europa



DANESE Pernille Vermund

culture pronte a invaderci sul piano demografico e pure intellettuale. Ma non si fermano qui, le fanciulle. Offrono uno sguardo più ampio, declinano

in forme diverse le politiche identitarie. Si oppongono all'immigrazione sregolata e alla morbidezza autolesionista nei confronti dell'islam. Contestano le logiche autoritarie dell'Unione Europea. Rivendicano la sovranità nazionale, si danno da fare per proteggere la classe media e le classi lavoratrici. Non dimenticano gli imprenditori, chiedendo meno tasse.

Insomma, superano lo steccato fra destra e sinistra riuscendo, nel contempo, a trasmettere un po' di vitalità pure al maschio-bianco-occidentale attualmente moribondo.

Una dopo l'altra, queste donne coraggiose sono uscite allo scoperto e guadagnano consensi.

In Francia ce ne sono addirittura due. La più giovane è Marion Le Pen, di cui pubblichiamo in questa pagina un intervento parlamentare che ha il respiro di un manifesto del nuovo femminismo. Dice cose di enorme buon senso, Marion, conquista le folle e ha il coraggio di sbriciolare il senso comune, opponendosi ai «dinosauri progressisti». Lei è il futuro. Il presente, invece, è rappresentato dalla sua celebre parente Marine Le Pen, che vola nei sondaggi e che nei giorni scorsi ha detto ciò che altri sedicenti populistici temono di dire: «Se sarò eletta indurrò un referendum per l'uscita dalla Ue entro i primi sei mesi», ha spiegato. Fuori dall'Ue, fuori dall'euro e fuori pure



TEDESCA Frauke Petry

dalla Nato, per restituire alla Francia sovranità e, soprattutto, dignità. Su posizioni simili, giusto un pelo più granitiche in materia di immigrazione,

c'è la tedesca Frauke Petry, volto e voce di Alternative für Deutschland. Ha appena superato i quarant'anni, si definisce «patriota» e «nazionalista».

L'ultima in ordine di arrivo (per quanto riguarda la notorietà mediatica, almeno) è Pernille Vermund, biondissima danese coetanea di Frauke Petry. Guida un partito chiamato Nye Borgerlige (La nuova destra), e anche lei si è fatta notare per le lotte contro il velo islamico a scuola e contro l'accoglienza senza limiti. In più, la signora ha dimostrato notevole attenzione al fisco: gran parte del suo programma riguarda la riduzione delle tasse.

La pensano in modo leggermente diverso sul libero mercato, ma sono divergenze facilmente appianabili. Sul resto, queste donne marciano unite per rifare l'Europa. Sul loro cammino, ovvio, c'è un piccolo ostacolo: Angela Merkel. Donna anche lei, ma decisamente meno interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE INGIUSTE

L'Acì ha inventato la gabella online per poterci spillare più quattrini

Agli sportelli dell'Automobile club la visura sulla proprietà della vettura costa 6 euro, per via telematica ne servono quasi 9. Un sovrapprezzo che rende 4 milioni l'anno, ingiustificato nell'epoca del tutto digitale

di ANTONIO AMOROSI



■ Pagare una gabella da 4 milioni di euro e non saperlo. Succede in Italia. Forse perché «c'è un solo modo di distruggere il capitalismo: tasse, tasse e sempre tasse». Non lo ha detto Adam Smith, l'economista liberale per eccellenza né Ronald Reagan o Margaret Thatcher ma Karl Marx. L'autore del *Manifesto del partito comunista* in questo caso ci ha visto giusto. Nel Medioevo si chiamavano gabelle le tasse ingiuste per spillare denaro al popolo. E la storia che andiamo a raccontarvi sembra proprio una di que-

Ad abolire il Pubblico registro ci hanno provato tre ministri e un commissario alla spending review. Ma ogni tentativo di cancellazione o accorpamento con la Motorizzazione è finito nel nulla



IN PISTA Il presidente dell'Automobile club, Angelo Sticchi Damiani, al Gp di Monza nel 2014 con l'allora ministro Maria Elena Boschi

ste. Nel nostro Paese tutto o quasi riguarda la proprietà delle automobili si fa all'Acì, l'Automobile Club d'Italia, l'ente pubblico affidatario del registro automobilistico, che prima in regime di monopolio ed oggi come affidatario delle Regioni, esercita il ruolo di agente di riscossione delle tasse specifiche. L'Acì ha di fatto il monopolio del settore e nell'ente, per metà associazione e per l'altra carozzone di Stato, è pesante la mano pubblica e l'onnipotente politica. Ma andiamo per gradi. Dal 1927 lo Stato affida all'Acì (106 sedi, 2850 dipendenti, un attivo di bilancio 2015 di 21 milioni di euro) il Pubblico registro automobilistico, detto

anche Pra, croce e delizia degli italiani. Secondo un report pubblicato nel 2016 dalla Corte dei Conti il Pra per «formalità, certificati e visure», è costato agli italiani solo nel 2013 «193 milioni di euro»; il 65 per cento delle entrate dell'Acì che infatti incassa denaro principalmente se ci sono le attività del Pra.

IL DOPPIONE

Per alcuni una tassa occulta visto che solo in Italia esistono due diversi e quasi omologhi registri automobilistici. Uno per la carta di circolazione rilasciata dalla Motorizzazione civile, sotto il ministero dei Trasporti e l'altro appunto per il certificato di proprietà, rilasciata dal Pra, cioè l'Acì, sotto il

ministero del Turismo. Risultato? Doppio pagamento e tutto raddoppiato e confuso.

REFERENDUM FALLITO

È dal referendum del Partito Radicale degli anni Novanta che si è parla di abolire il Pra. Ci hanno provato ministri di ogni schiera, Giulio Tremonti, Antonio Di Pietro, Pier Luigi Bersani, fino al commissario per la spending review Carlo Cottarelli, ma niente. Ogni tentativo di cancellazione, accorpamento alla Motorizzazione o di avere un unico documento per l'identificazione del veicolo è finito nel nulla. Bene! Si fa un visura al Pra se si vuole conoscere la storia di

ogni autovettura immatricolata, eliminare incertezze, conflitti sulla proprietà, capire le posizioni giuridiche di chi vanta diritti reali sul mezzo, cambi di proprietà, ipoteche eventuali, incidenti, vincoli che ne limitino la disponibilità, sequestri, pignoramenti, fallimenti, fermi amministrativi, cancellazioni. Non si può prescindere dalle visure relative alla proprietà. E se ne fanno milioni in un anno.

LA DIGITALIZZAZIONE

Nel 2015, dopo l'ennesima polemica, per evitare il tentativo di eliminazione del Pra, l'Acì lo ha digitalizzato, promettendo un risparmio per gli italiani, l'uso della carta. Tutto on line! Infatti se fai la visura recandoti al-

lo sportello Acì paghi 6 euro, (il costo è esente l'Iva aggiuntiva). Ci sono gli impiegati da pagare, la struttura Acì, l'inchiostro per stampare, la famosa carta, i diritti di proprietà dell'archivio, ecc... Tutto comprensibile. Allora per risparmiare sui 6 euro si può tentare la visura on line. Siamo nel 2016, è tutto digitalizzato! Il contributo da versare al monopolio dello Stato sarà o o minore, forse 4 euro, 3 euro!

E invece no. Per la visura on line ai 6 euro si aggiungono 2,32 euro e anche l'Iva, al 22 per cento. Costo complessivo per una visura on line: 8,83 euro. Si paga ben 2,83 euro in più. E quale sarebbe il costo aggiuntivo dell'Acì? Dato che semplicemente si

accede tramite un servizio on line? C'è forse da pagare un sovrappiù per gli alieni che girano gli ingranaggi dei server dell'ente?

LA MULTA DELL'ANTITRUST

Nel 2016 l'Antitrust ha inflitto all'Acì 3 milioni di euro di multa per un fatto simile: chiedeva una commissione aggiuntiva a chi pagava il bollo con carta di credito o bancomat, infrangendo il Codice del Consumo che vieta in modo tassativo spese aggiuntive ai consumatori che usano strumenti di pagamento elettronici. Multa poi sospesa dal Tar del Lazio che dovrà decidere nel merito il da farsi a fine 2017. L'Acì sostiene che il sovrappiù copra i costi vivi del servizio. «Le visure Pra rese in via telematica», scrive l'Acì nel suo ultimo bilancio «hanno fatto registrare ricavi per 12.606.000 di euro nel 2015 con un incremento del 10,34 per cento rispetto al 2014». Più di 12 milioni di euro di entrate arrivano solo con le visure on line! Semplificando, se tutti quelli che hanno usato internet si fossero recati fisicamente all'ente, pagando i classici 6 euro, (ed escluso le visure storiche on line che hanno un costo più alto ma subiscono la

Organo parapolitico con un bilancio in attivo di quasi 21 milioni di euro, ha registrato ricavi per oltre 12 milioni solo dagli accessi al Pra via Internet, aumentando il prezzo della burocrazia

medesima gabella) l'Acì avrebbe incassato solo 8 milioni e mezzo di euro. Meno 4 milioni di euro. Una bella gabella, no?

Lo Stato ci dice che se paghiamo per via digitale, con carte, bancomat, on line, eliminando il contante, staniamo gli evasori, poi noi lo facciamo e ci fa pagare, con i suoi monopolisti, una gabella da 4 milioni di euro! Strano. Aveva proprio ragione Karl Marx: «tasse, tasse e sempre tasse, c'è un solo modo di distruggere il capitalismo». Abbiamo interpellato l'ufficio stampa dell'Acì ma non hanno trovato un possibile interlocutore che potesse rispondere alle nostre domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ CORRETTO

La verità sulla Fedeli: è rimasta alle elementari

di GUSTAVO BIALETTI

■ «Le elementari in Italia funzionano», garantisce Valeria Fedeli, il ministro dell'Istruzione diversamente istruito. E ora siamo davvero tutti più tranquilli a sapere che l'unico ciclo scolastico che soddisfa le alte burocrazie ministeriali è quello che non c'è più, visto che le elementari sono state abolite nel 2003 da Letizia Moratti e sostituite con le primarie. Anche la successiva riforma Gelmini (2008) ha confer-

mato tale soppressione e quindi ci spiace annunciare al ministro Zero Titoli che le sue «elementari che funzionano» non sono più tra noi. È un po' come se il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, difendesse il giudice istruttore (abolito nel 1989), o il ministro dell'Economia promettesse l'intervento dell'Iri nel disastro dell'Ilva. Non sa bene come funziona la baracca che le hanno affidato, ma va detto che la signora Fedeli fa di tutto per dimostrare

che è conscia delle gravi responsabilità che le sono toccate. Nella medesima intervista a *Repubblica* nella quale resuscita le elementari ci mette a parte di iniziative importanti: «Rilanceremo la figura di De Mauro, attiveremo un studio di vita del suo pensiero didattico». Chissà che avrebbe pensato uno studioso serio come Tullio De Mauro, morto un mese fa, della «abilità» Fedeli che vuole «rilanciare» la sua figura. Ma ecco lo scoop: «Fu lui, in un incontro negli anni Ot-

tanta, a farmi capire la necessità del buon italiano e di una sua diffusione corretta e capillare tra i giovani». Insomma, al terzo congiuntivo sbagliato anche il mite professor De Mauro, quel giorno, perse la pazienza con la compagna Fedeli. Che comunque una riforma potrebbe vararla: quella dei corsi di recupero. Lo slogan della campagna «Mai più somari» glielo regaliamo volentieri: «Io non ci stò», con l'accento sulla o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblicità Legale
Appalti, Aste, Sentenze

laverita@rebadv.it

AZIENDA OSPEDALIERO - UNIVERSITARIA
"OSPEDALI RIUNITI"Viale L. Pinto, 1 - 71100 FG - Tel. 0881/731111 Fax 0881/732439
Pec: patrimonio.osprunit@pec.npar.puglia.it

Avviso di gara

Numero identificativo gara: 6645806 - CIG Lotta1: 695835475E
Questa Amministrazione ha indetto una gara a procedura aperta in modalità telematica in qualità di capofila dell'unione d'acquisto con la ASL FG, ASL BT, ASL BA, ASL BR, ASL TA, ASL LE, e Azienda ospedaliero universitaria Consorziale Policlinico di Bari, per l'affidamento servizi assicurativi, suddivisa in n. 6 lotti, con aggiudicazione secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi di quanto previsto dall'art. 95, comma 2, del D.Lgs. n.50/2016, per un importo complessivo massimo stimato dell'appalto, comprensivo di tutte le opzioni, pari ad €. 14.102.750,00 (imposte comprese). Potranno presentare offerta i soggetti di cui all'art.48 del D.Lgs. n.50/2016. La Impresa interessata potranno pervenire la propria offerta entro il termine perentorio delle ore 12,00 del giorno 29/03/2017 esclusivamente nelle forme e con la documentazione prevista dal Disciplinare di gara. Le copie integrali del bando di gara e del Disciplinare di gara con i relativi allegati, sono tutti accessibili sul sito Internet all'indirizzo <http://www.sanita.puglia.it> oltre che sul Portale Empulia all'indirizzo www.empulia.it, RUP: dr.ssa Giovanna Giatta; e-mail: ggatta@ospedaleirunifoggia.it. Eventuali richieste di chiarimenti, informazioni e comunicazioni dovranno essere inoltrate direttamente attraverso il Portale Empulia con le modalità e nei termini previsti al Disciplinare di gara.

L. DIRETTORE DELL'AREA GESTIONE DEL PATRIMONIO
 Dott. Costantino QuartucciCENTRALE DI COMMITTENZA
STAZIONE APPALTANTE: COMUNE DI MODICA
VIII SETTORE - POLIZIA LOCALE

Avviso di gara - CIG 69352182F1

È stata indetta la gara con procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del Codice, da esperirsi con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, comma 3, del Codice, per l'affidamento del Servizio per la "Gestione della sosta a pagamento nelle aree pubbliche nel territorio del Comune di Modica e nel parcheggio multipiano di Viale Medaglie d'Oro". Valore stimato della concessione quantificato in € 4.614.165,00 così suddiviso: importo annuo parcheggio a raso € 486.000,00 (per anni 7); importo annuo parcheggio Viale Medaglie d'Oro € 232.027,50 (per anni 6). Termine ricezione offerte: ore 12:00 del 16/02/17. I pluri contenuti nelle offerte, devono essere indirizzati alla Centrale Unica di Committenza - VIII Settore - Polizia Municipale - Piazza Principe di Napoli n° 17 - 97015 Modica. Bando di gara e documentazione complementare pubblicati all'Albo Informativo del Comune di Modica all'indirizzo www.comune.modica.gov.it. Per ulteriori chiarimenti gli Operatori Economici interessati possono contattare l'VIII Settore del Comune di Modica (0932/759211) e/o l'Ufficio Unico di Committenza (0932/759257-291), nelle ore d'ufficio. È possibile formulare questi e/o chiarimenti relativi agli aspetti tecnici e/o alle modalità di partecipazione alla procedura di gara, fino a 5 (cinque) giorni lavorativi prima del termine di scadenza per la presentazione delle offerte, tramite e-mail: comandopr@comune.modica.gov.it e/o PEC: centraledicommitenza@comune.modica.gov.it.

L. RESPONSABILE Com.te Rosario Cannizzaro

L'ANDAMENTO IN BORSA



PESA IL RISCHIO EURO

L'aumento di capitale di Unicredit costa alla banca ben 500 milioni

Al via la ricapitalizzazione da 13 miliardi. Solo 12,5 andranno all'istituto, il rimanente al consorzio di garanzia e agli advisor. Il titolo perde il 6,8%. I sindacati sono d'accordo sui 3.900 esuberanti previsti

di GIANLUCA BALDINI



È partito ieri l'aumento di capitale di Unicredit, quello voluto dal numero uno Jean Pierre Mustier (e dalla Bce) per rafforzare le spalle dell'istituto di Piazza Gae Aulenti. Nell'ambito dell'offerta monstre da 13 miliardi di euro, la più grande che Piazza Affari abbia mai visto, i nuovi titoli vengono offerti al prezzo di sottoscrizione di 8,09 euro, un valore che equivale ad uno sconto sul Terp-prezzo teorico ex diritto - del 38%, in linea con le stime che davano una forchetta tra il 35 e il 40%.

L'operazione, interamente garantita da un consorzio bancario formato da 30 istituti internazionali, prevede un rapporto di opzione di 13 titoli nuovi ogni 5 posseduti e i diritti potranno essere esercitati fino al 23 febbraio e saranno negoziabili fino al 17.

Solo l'ammontare delle spese per l'aumento di capitale «è stimato in circa 500 milioni di euro» secondo una nota di sintesi approvata dalla Consob, «comprensivi di spese per consulenza, spese vive e delle commissioni di garanzia calcolate nella misura massima». Alla fine, dunque, i proventi netti derivanti dall'operazione in opzione, in caso di integrale sottoscrizione, sono stimati «in circa 12,5 miliardi».

Va detto che l'operazione è iniziata in un contesto piuttosto negativo in Borsa, specialmente per i titoli bancari, tutti crollati a causa dell'innalzamento dello spread causato dalle dichiarazioni di Marine Le Pen, candidata alla presidenza d'Oltralpe, relative all'uscita della Francia dalla Unione Europea. Ieri il titolo Unicredit ha ceduto il 6,86% a 12,21 euro. Ma chi ci ha rimesso davvero sono stati i diritti che, nella giornata di ieri, hanno perso il 18,85% a 10,59 euro, mentre le azioni di risparmio hanno segnato un ultimo prezzo di 40,98 euro (+9,87%)

con soli 876 pezzi passati di mano. Nel corso della giornata di ieri molti operatori hanno posto l'accento sul movimento nella stessa direzione delle azioni e dei diritti con quindi pochi spazi per eventuali arbitraggi tra i due strumenti. «I titoli e i diritti si muovono

Il prezzo è offerto a 8,09 euro con lo sconto del 38% ai sottoscrittori

all'unisono. Ai prezzi e ai valori attuali non ci sono convenienze particolari a fare arbitraggi sui diritti», afferma un esperto interpellato dall'agenzia MF Dow Jones, sottolineando comunque che «l'aumento è totalmente garantito» e che in «ogni caso chi

aderisce compie un atto di fiducia nei confronti della banca. Penso che il mercato crederà nell'operazione».

«L'aumento di capitale è molto oneroso e nonostante i commenti positivi presenti sulla banca, partecipare è un atto di fiducia nei confronti dell'istituto di credito. Penso che Unicredit sarà una storia molto interessante alla fine dell'aumento», afferma un altro gestore contattato dall'agenzia, aggiungendo che «soprattutto nei primi giorni dell'operazione ci potrebbe essere molta volatilità, considerando anche il contesto generale di mercato non molto positivo». In un progetto con tutte queste incertezze, gli analisti non ci hanno messo molto a cambiare i loro giudizi. Equita Sim ad esempio ha aggiornato il prezzo obiettivo a 16,4 euro da 34,9 euro, confermando a buy il rating, per considerare pro-

prio lo stacco dei diritti dell'aumento. Gli esperti di Equita ricordano anche che la banca ha annunciato di aver raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali. L'intesa, in particolare, prevede 3.900 uscite volontarie e oltre 2 mila nuove assunzioni.

La capitalizzazione dell'istituto supera di poco i 16 miliardi di euro

Giudizi buy anche da parte di Icbpi e Banca Akros. Icbpi, in particolare, rettifica il precedente target da 29 euro a 14,5 euro - gli esperti mantengono la raccomandazione in attesa dei risultati definitivi del 2016 e della revisione della valutazione post aumento di capita-

le - mentre Akros passa a 18,8 euro da 32 euro.

Ma allora quali sono le opzioni che hanno davanti gli azionisti del gruppo guidato da Mustier? Visto che la capitalizzazione di Unicredit è di 16,5 miliardi di euro e l'aumento di 13, chi crede nel progetto deve quasi raddoppiare l'investimento per mantenere intatta la propria quota e partecipare agli utili. Chi invece decide di gettare la spugna entro il 17 febbraio può vendere i diritti di opzione e non partecipare all'aumento. In questo caso, però, il prezzo da pagare è salato: il rischio di diluizione della propria quota è del 72%. La terza opzione è quella intermedia. Quella cioè di vendere una parte dei diritti e usare l'incasso per comprare nuove azioni, esercitando i diritti che ancora sono rimasti in saccoccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO & PRIVATO

Crescono i ricavi e scende il debito: Telecom su in Borsa

Telecom brilla in Borsa. Nell'intero 2016 il gruppo guidato da Flavio Cattaneo ha registrato ricavi pari a 19 miliardi, in calo del 3,5%, e un ebitda consolidato di 8,02 miliardi, in crescita del 14%. Nel solo quarto trimestre il giro d'affari è migliorato del 5,2% e l'ebitda del 54,2%. «Il settore domestico», ha sottolineato Telecom, «ha segnato nell'anno una performance record». In particolare l'ebitda domestic, pari a 6,7 miliardi nell'esercizio, è cresciuto oltre le attese degli esperti, ossia dell'8,4%. Gli analisti hanno puntato sull'inversione di tendenza del debito, diminuito di 2,2 miliardi nell'anno 2016. Negli anni venturi il debito continuerà a rimanere sotto controllo, ha indicato l'azienda, nonostante l'accelerata sul fronte degli investimenti domestici».

Raccolta di gennaio A Banca Generali 460 milioni di euro

Banca Generali ha registrato a gennaio una raccolta netta di 460 milioni di euro e una raccolta gestita di 319 milioni. La forte accelerazione dei prodotti gestiti (+182% rispetto al gennaio 2016) è stata guidata dagli innovativi prodotti contenitori in grado di proteggere e diversificare le scelte di investimento con un elevato livello di personalizzazione. La gestione patrimoniale «Bg solution» è risultato il prodotto più richiesto con 237 milioni di raccolta, mentre la polizza multilinea «Bg stile libero» ha registrato 116 milioni di nuovi flussi.

Gruppo Azimut Salgono le masse in gestione

Il gruppo Azimut ha registrato nel mese di gennaio 2017 una raccolta netta positiva per 507 milioni. Il totale delle masse comprensive del risparmio amministrato si attesta a fine gennaio a 44,2 miliardi, di cui 36,1 miliardi fanno riferimento alle masse gestite. Sergio Albarelli, ad del gruppo, ha commentato «Dopo le conferme del 2016, anche il nuovo anno si apre con un dato positivo, pari a 507 milioni di euro, a dimostrazione della solidità e sostenibilità del nostro modello».

IN DIFFICOLTÀ A PIAZZA AFFARI

L'amico Zaleski in soccorso di Ubi

La holding del finanziere ha rilevato il 4% del consorzio Azionisti spa per 15 milioni

Ubi schricchiola in Borsa e Romain Zaleski corre in aiuto del suo amico Giovanni Bazoli comprando un'altra fetta del gruppo bergamasco. La notizia emerge dal bilancio depositato ad agosto 2016 di Camuna di Partecipazioni, la società presieduta dal finanziere che a febbraio dell'anno scorso ha rilevato il 4% del Sindacato Azionisti Ubi spa per un valore di 15,3 milioni di euro.

Camuna di Partecipazioni è controllata da Tanagra (holding olandese a sua volta all'interno del gruppo di Zaleski), Astelia (holding lussemburghese del gruppo) e anche dalla moglie di Zaleski, Helene de Prittwitz. Detto in parole povere, Zaleski si è comprato una fetta del pacchetto azionario di Ubi Banca pari a 4,5 milioni di ti-

toli, per un valore di 3,386 euro ad azione. Il «regalo» che Zaleski ha voluto fare a al gruppo bergamasco (creato dall'attuale presidente emérito di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, e da Emilio Zanetti, attuale presidente della fondazione della Banca popolare di Bergamo) rappresenta la principale partecipazione in portafoglio alla piccola società che ha solo tre membri nel consiglio di amministrazione: oltre allo stesso Romain Zaleski, presidente, confermato nella carica dall'assemblea annuale dello scorso dicembre, anche Lucrezio Scalvenzi e Filippo Tassara. Zaleski, che già deteneva una partecipazione in Ubi Banca tramite la holding Carlo Tassara, è presente nel patto della banca anche tramite la società Calisio (1,88%)

e la quota in capo alla consorte de Prittwitz. Nel capitale azionario della Sindacato Azionisti Ubi spa c'è la creme del mondo imprenditoriale bergamasco e bresciano. Ci sono grandi famiglie di imprenditori, banchieri, industriali. Ma anche associazioni cattoliche, diocesi, conventi, perfino seminari e tra questi c'è il deus ex machina Giovanni Bazoli con la famiglia al gran completo. La moglie Elena, i figli Francesca, Chiara e Stefano, più il nipote Alfredo. Accanto a loro altre famiglie ben note a Brescia e dintorni: i Folonari, i Minelli, i Rampinelli Rota, gli Strazzeri, i Camadini, i Polotti, gli ex imprenditori siderurgici Lucchini. I soci più grandi del patto sono la Fondazione Banca del Monte di Lombardia e la Upifra Sa,

holding della famiglia Gussalli Beretta, proprietaria dell'industria bresciana di armi. Senza dimenticare alcune istituzioni religiose come la Diocesi di Brescia, per continuare con il seminario e il convento delle religiose di Sant'Orsola.

Intanto ieri il titolo del gruppo Ubi ha subito un forte contraccolpo in Borsa, arrivando vicino a quota 3 euro. Le azioni sono state sospese per eccesso di ribasso dopo che lo spread Btp-bund è giunto a sfiorare quota 200 punti, sulla scia di alcune preoccupazioni legate alla candidatura di Marine Le Pen, l'esponente del Front National per la presidenza francese che vorrebbe la Francia fuori dall'Unione Europea.

G.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDA SOCIO-SANITARIA TERRITORIALE (ASST) PAVIA

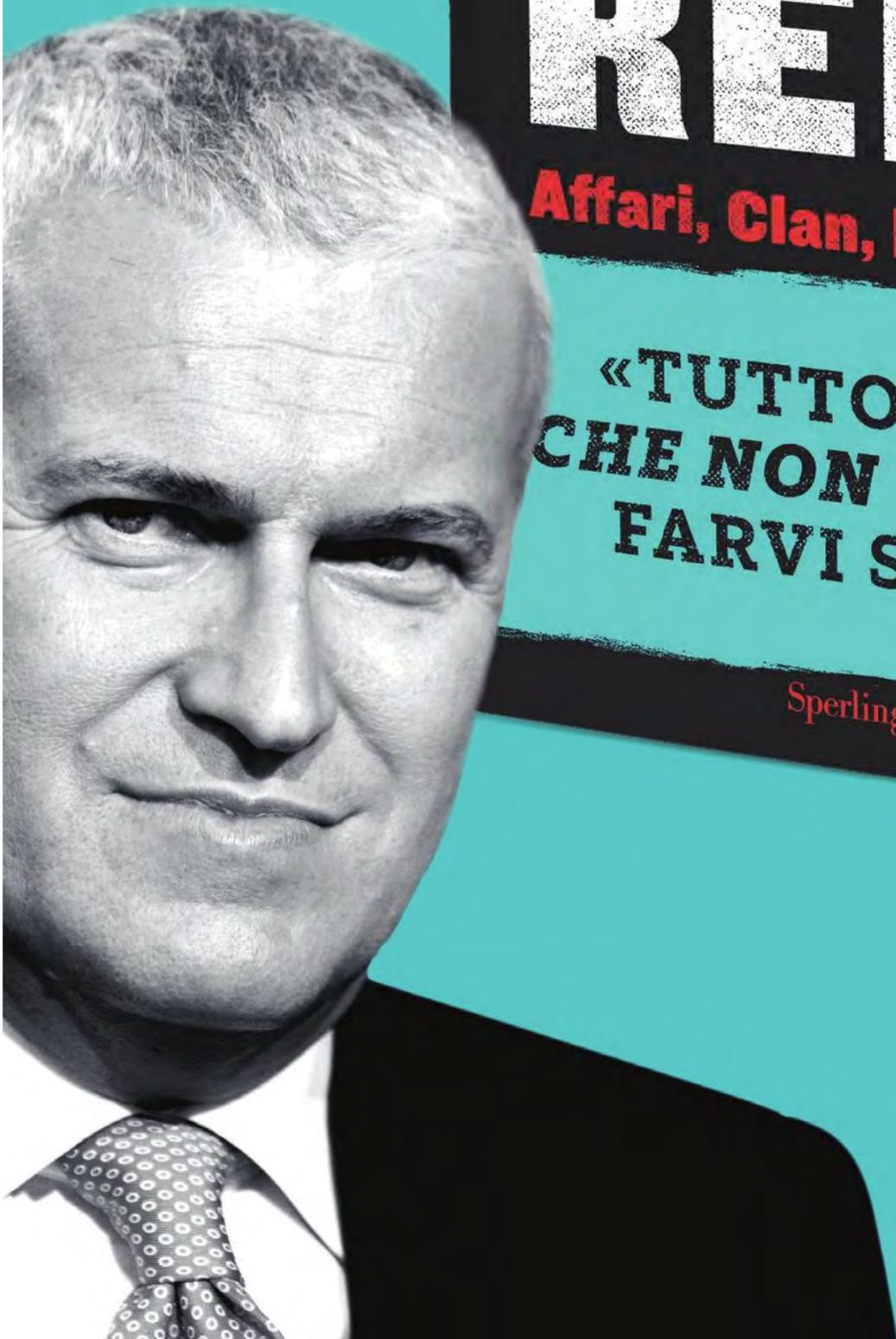
Estratto bando di gara - CIG lotto 1: 69515665BC; lotto 2: 6951570908; lotto 3: 695157090A; lotto 4: 695157090B; lotto 5: 69515822F1; lotto 6: 69515822B6; lotto 7: 6951591ASC; lotto 8: 69515957B; lotto 9: 69516001CC.
Procedura aperta ai sensi del D.Lgs. N. 50/2016
L'ASST di Pavia, viale Repubblica 34 (P.V.), indica procedura aperta in forma telematica, suddivisa in nove lotti, per la conclusione di un accordo quadro, ai sensi dell'art. 54 del D.Lgs. n. 50/16, per l'affidamento della fornitura di dispositivi medici per risonanza non ad assistenza occorrente all'Azienda Socio Sanitaria Territoriale (ASST) di Pavia per il periodo di 36 mesi. Il bando integrale, il disciplinare di gara con i relativi allegati ed il capitolato speciale d'appalto sono pubblicati sulla Piattaforma Sirti all'indirizzo www.arca-regione.lombardia.it ed online sul sito aziendale www.asst-pavia.it. Il termine ultimo per la presentazione delle offerte in forma telematica sulla piattaforma Sirti della Regione Lombardia: ore 12.00 del 14/02/17. Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. il 01/02/17.
Il DIRIGENTE RESPONSABILE DELL'U.O.S.D. GARE (Dott. Davide RIGOZZI)

C.U.C. DEI COMUNI DI CAVRIGLIA-SAN GIOVANNI-FIGLINE E INCISA VALDARNO

Via Principe di Piemonte 9 - 50022 Cavriglia (AR) Tel. 055.966971
Fax 055.968503 comune@cavriglia.ar.it
pec.comune.cavriglia@postacert.toscana.it
Bando di gara
E' indetta procedura aperta per l'affidamento dei servizi di copertura assicurativa del Comune di San Giovanni Valdarno per anni 5. Lotti 1: CIG 6943654826; Lotti 2: CIG 6943654826; Lotti 3: CIG 6943654826; Lotti 4: CIG 6943654826; Lotti 5: CIG 6943654826; Lotti 6: CIG 6943654826. Importo totale stimato: € 677.500,00. Criterio: miglior rapporto qualità/prezzo. Termine ricezione offerte: 05/03/17 ore 23.59. Bando e documenti su <http://starte.toscana.it/> e su www.comunesg.it. Invio G.U.C.E.: 24/01/17. R.U.P. Ing. Lorenzo Corsi, lcorsi@comune.cavriglia.ar.it
Il RESPONSABILE DELLA C.U.C. Ing. Lorenzo Corsi

COMUNE DI LECCE

Bando di gara
Ex art. 95, co. 3, D.lgs. n° 50/2016, aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa per l'«Affidamento della gestione dei servizi di informazione, accoglienza turistica e promozione culturale e servizi ausiliari Castello Carlo V». Importo a base di gara € 234.000,00 oltre IVA - durata dell'appalto anni 5 - Scadenza presentazione offerte: entro e non oltre ore dodici del 06/03/2017 - RUP: Arch. Nicola Massimo ELIA - Settore Cultura e Turismo del Comune di Lecce Via Vittorio Emanuele - 73100 LE. 0832/682988 - n.elia@comune.lecce.it - Avviso integrale su www.comune.lecce.it (voce Bandi di gara), Pubblicazione sulla G.U.R.L. del 30/01/2017.
Il DIRIGENTE DEL C.O.R. XI
Arch. Nicola Massimo ELIA



► IL WEB CHE TI SALVA LA VITA

C'è un Google per le cure mediche I migliori ospedali a portata di clic

Con il motore di ricerca «Doveecomemicro» si individua la clinica più adatta per esami e qualsiasi tipo di intervento. In tempo reale certificazioni e servizi. C'è anche la top ten delle eccellenze per ogni patologia

di PIETRO VERNIZZI



Un motore di ricerca per trovare l'ospedale più adatto alle proprie esigenze sulla base di informazioni rigorosamente scientifiche. Si chiama Doveecomemicro.it e funziona in modo molto simile a Google, solo che al posto dei siti Internet seleziona le cliniche.

L'INTERFACCIA GRAFICA

L'interfaccia grafica è semplice, con il classico pulsante «cerca» sulla destra, ma a differenza del colosso di Mountain View contiene due finestrelle anziché una. Nella prima si possono inserire esami medici, visite e patologie, nella seconda la regione o la città. A ideare il portale è stato un gruppo di ricercatori dell'Università Cattolica di Roma, supervisionato da un comitato scientifico internazionale di cui fanno parte luminari come Muir Gray dell'Istituto di sanità globale di Parigi e Tim Kelsey del Telstra health di Melbourne. La banca dati è fornita da due fonti istituzionali: il programma nazionale Esiti (Pne), sviluppato da Agenas per conto del ministero del-

L'idea è di un team di ricercatori dell'Università Cattolica di Roma

la Salute e Sportello cancro della Fondazione Veronesi. Il sito mette quindi a portata di clic una serie sterminata di informazioni scientifiche riservate agli addetti ai lavori, rendendole immediatamente fruibili dagli internauti. A ciascuna clinica è fornito un ranking indicato visivamente attraverso un semaforo a cinque colori: verde scuro, verde chiaro, giallo, arancione e rosso.

LE CURE PER IL TUMORE AL POLMONE

I migliori 10 ospedali in Italia

- 1 Istituto nazionale tumori Regina Elena (Roma)
Ha il primato nel numero annuale di interventi chirurgici. Può vantare, inoltre, il certificato di qualità nel trattamento delle cellule staminali non embrionali.
- 2 Policlinico universitario Gemelli (Roma)
- 3 Ospedale San Raffaele - Gruppo San Donato (Milano)
- 4 Ospedale San Paolo (Bari)
- 5 Ospedale maggiore policlinico (Milano)
- 6 Ospedale Niguarda Ca' Granda (Milano)
- 7 Azienda ospedaliera Irccs - arcispedale Santa Maria Nuova (Reggio Emilia)
- 8 Ospedale Ceccarini di Riccione (Rimini)
- 9 Ospedale San Gerardo (Monza)
- 10 Arcispedale Sant'Anna di Cona (Ferrara)

Gli indicatori di qualità

- Volume annuale di interventi chirurgici
- Mortalità a 30 giorni dall'intervento



LaVerità

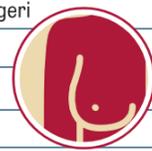
LE CURE PER IL TUMORE AL SENO

I migliori 10 ospedali in Italia

- 1 Istituto europeo di oncologia (Milano)
Raggiunge la performance di massima eccellenza per quanto riguarda il numero di interventi chirurgici e dispone di certificazioni come Iso 9001, breast unit, centro trapianti e bollino rosa
- 2 Ospedale Santa Maria della Misericordia (Urbino)
- 3 Istituto scientifico di Pavia - Fondazione Maugeri
- 4 Arcispedale Sant'Anna di Cona (Ferrara)
- 5 Ospedale della Misericordia di Grosseto
- 6 Ospedale di Belcolle (Viterbo)
- 7 Azienda ospedaliera universitaria Careggi (Firenze)
- 8 Azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata (Roma)
- 9 Ospedale di Arzignano (Viterbo)
- 10 Fondazione poliambulanza - Istituto ospedaliero di Brescia

Gli indicatori di qualità

- Il numero annuale di interventi chirurgici
- Proporzioni di interventi eseguiti in reparti con volume di attività superiore ai 135 casi
- La percentuale di interventi di resezione entro 120 giorni da un intervento chirurgico conservativo
- La percentuale di interventi di ricostruzione durante la seduta di resezione



LaVerità

LE CURE PER L'INFARTO

I migliori 10 ospedali in Italia

- 1 Fondazione policlinico Tor Vergata (Roma)
È il numero uno per quanto riguarda il tasso di sopravvivenza a 30 giorni dal ricovero, il volume annuale di pazienti ospedalizzati e la percentuale di persone sottoposte ad angioplastica entro due giorni dall'intervento
- 2 Città di Lecce hospital - Gruppo Santa Maria
- 3 Ospedale San Giovanni Bosco (Torino)
- 4 Presidio ospedaliero Alessandro Manzoni (Lecco)
- 5 Ospedale San Jacopo (Pistoia)
- 6 Ospedale dell'angelo (Venezia)
- 7 Policlinico San Donato di San Donato (Milano)
- 8 Azienda ospedaliera Sant'Andrea (Roma)
- 9 Azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata (Roma)
- 10 Ospedale San Pietro Fatebenefratelli (Roma)

Gli indicatori di qualità

- Mortalità a 30 giorni dal ricovero
- Volume annuale di ricoveri
- Proporzioni di trattati con angioplastica coronarica entro due giorni



LaVerità

dali per ciascuna patologia. Per esempio nella top ten, per quanto riguarda il tumore al seno, si posiziona l'Istituto europeo di oncologia di Milano. Lo Ieo ha infatti una performance di massima eccellenza (verde scuro) per quanto riguarda il numero di interventi chirurgici e dispone di certificazioni come Iso 9001, Jci, breastunit certificata, centro trapianti e bollino rosa. Al secondo posto l'ospedale Santa Maria della Misericordia di Urbino e al terzo la Fondazione Maugeri di Pavia.

LA TOP TEN

Nelle prime dieci posizioni ci sono inoltre l'arcispedale Sant'Anna di Cona (Ferrara), l'ospedale della Misericordia di Grosseto, l'ospedale di Belcolle (Viterbo), il Careggi di Firenze, il San Giovanni Addolorata di Roma, l'ospedale di Arzignano (Viterbo) e la Fondazione poliambulanza di Brescia.

Una classifica interessante anche per chi è intenzionato a fare un semplice screening. L'istituto nazionale Regina Elena di Roma risulta essere, invece, la massima eccellenza nazionale per quanto riguarda la cura del tumore ai polmoni, grazie soprattutto all'elevato volume annuale di interventi chirurgici. Il Regina Elena può, inoltre, vantare il certificato di qualità nel trattamento delle cellule staminali non embrionali.

LA CAPITALE BATTE TUTTI

Al secondo posto in classifica il policlinico Gemelli di Roma, seguito dal San Raffaele di Milano e da un'eccellenza del Sud quale l'ospedale San Paolo di Bari.

Un algoritmo elabora le voci, fornendo classifiche e informazioni

Si posizionano ai massimi livelli nazionali anche il Policlinico e l'ospedale Niguarda di Milano, l'Irccs Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, l'ospedale Ceccarini di Riccione, il San Gerardo di Monza e l'arcispedale Sant'Anna di Cona (Ferrara).

Per chi è colpito da infarto la struttura in assoluto più indicata è il Policlinico Tor Vergata di Roma. Il nosocomio della capitale batte tutti per quanto riguarda il tasso di sopravvivenza a 30 giorni dal ricovero, il volume annuale di pazienti ospedalizzati e la percentuale di persone sottoposte ad angioplastica entro due giorni dall'intervento. Nella parte alta della classifica ci

Un semaforo vota le performance in base a indicatori di qualità

sono anche l'hospital Città di Lecce, l'ospedale San Giovanni Bosco di Torino, l'Alessandro Manzoni di Lecco, il San Jacopo di Pistoia, l'Ospedale dell'angelo di Venezia e il Policlinico di San Donato Milanese. Infine, nella top ten, tre ospedali della capitale: il Sant'Andrea, il San Giovanni Addolorata e il San Pietro Fatebenefratelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE

Le pillole per dimagrire possono essere bufale indigeste

di NICOLA SORRENTINO



Sono tantissimi gli integratori che vengono pubblicizzati come dimagranti. Confezionati in pillole o in bustine, in tavolette o tisane, venduti in farmacia o addirittura porta a porta, godono la fama immertitata di far dimagrire senza fatica, anche mangiando. Ma sono veramente efficaci o è solo

pubblicità? Dipende. Dal tipo di integratore, dall'uso che intendiamo farne, dallo scopo per cui lo assumiamo, dalla nostra alimentazione, dall'età e dallo stato di salute. A generare confusione è il fatto che non tutti i prodotti presenti oggi sul mercato hanno alle spalle studi che ne certifichino la sicurezza e l'efficacia. Le cose ora stanno cambiando: da un punto di vista scientifico cominciano a essere studiati gli effetti reali di queste sostanze sulla salute umana. Per

orientarsi nel mare di integratori in vendita basta tenere a mente alcune cose: la prima è che una pillola non fa dimagrire e non fa il mestiere di un regime ipocalorico; poi, come dice la parola, gli integratori devono integrare la dieta, e non sostituirla. Infine bisogna fare attenzione alle giuste quantità. Come tutto, in natura, è la dose che fa il veleno. Assicuratevi che il prodotto sia di ottima qualità, abbia tutte le certificazioni e la sua etichetta sia chiara con l'elenco di tutti

gli ingredienti, il numero del lotto di produzione e la data di scadenza, e che ci sia un sigillo a protezione del contenuto. Non esistono pillole miracolose, né tavolette o polveri magiche che facciano dimagrire o che ci rendano eternamente giovani. Se si vuole dimagrire è necessario affiancare a una giusta attività fisica un'alimentazione equilibrata e mirata. Già nel marzo 2012 il ministero della Salute aveva pubblicato una nota che metteva in guardia le famiglie dall'uso



PILLOLE On line tanti integratori

di queste sostanze, asserendo che molti prodotti non avevano effetti terapeutici, ma potevano avere effetti negativi soprattutto nei bambini e nelle donne in gravidanza. La nota sottolineava che l'uso di integratori può essere solo secondario e accessorio. Inoltre invitava a diffidare di integratori pubblicizzati con effetti mirabolanti. Sul portale del ministero della Salute (www.salute.gov.it) si trova il Registro nazionale degli integratori alimentari, dove si può verificare quali sono i prodotti regolarmente notificati per l'immissione sul mercato italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA